

Vincenti e Perdenti. L'Occidente ed il Resto

Lezione Momigliano 1998

David S. Landes

Torniamo indietro di mille e ottocento anni. A quel tempo, sembra che l'Europa (o l'Europa occidentale) fosse decisamente più povera delle contemporanee grandi civiltà eurasiatiche: Islam, India e Cina. Come facciamo a saperlo? In primo luogo, dal carattere e dalla direzione del commercio. Gli europei volevano i prodotti di queste civiltà ed erano disposti a pagare *in specie* e in monete d'oro e argento. Erano pochi i prodotti che loro producevano e che quindi avrebbero potuto scambiare. In secondo luogo, i viaggiatori europei del tempo furono colpiti (intimoriti) quasi all'unanimità da ciò che scoprirono e videro in quei posti lontani. A dire il vero, questi viaggiatori avrebbero potuto provare ammirazione: potrebbero aver voluto far colpo sui finanziatori e sui lettori per giustificare le proprie esplorazioni e dare importanza alle proprie conquiste. In genere, comunque, le loro storie concordano sulle conquiste, il benessere e le conoscenze dei misteriosi stranieri con cui vennero in contatto. Gli asiatici dell'epoca avevano, creavano e sapevano fare cose ancora sconosciute o poco conosciute in Europa. I cinesi, in particolare, avevano la polvere da sparo, le pistole, la carta, le stampe, le monete, stupendi tessuti, velieri più grandi di quelli conosciuti in Europa. A questi visitatori curiosi sembrava di vivere in altri tempi.

Nel corso dei successivi cinquecento anni, l'Europa o alcune parti di essa si misero in pari. Da cosa lo sappiamo? Dallo stato della scienza e della tecnica in Europa. Lo sostengo nonostante quanto contrariamente affermino studiosi quali Joseph Needham e Kenneth Pomeranz a proposito della Cina, e altri riguardo all'Islam e all'India.¹ E ciò sulla base del fatto che fu l'Europa a raggiungere la punta estrema dell'Africa e penetrare i mari afro-asiatici, i portoghesi per primi e poi gli olandesi e gli inglesi. (Qualcuno direbbe che "penetrazione" è proprio il termine giusto) Perché, *nota bene*, tale conquista non fu un incidente felice, bensì un'impresa, un atto di valore scientifico, militare e navale. E anche un atto di insaziabile curiosità. Il primo veliero cinese che circumnavigò l'Africa nell'altra direzione, effettuò il viaggio circa 350 anni più tardi, in risposta all'invito a visitare la Mostra di Londra del 1851.

L'impresa si basava sull'impiego intelligente della conoscenza della latitudine. Abbiamo testimonianze importanti sul ruolo svolto dalla longitudine, nel favorire l'abilità degli europei che sapevano

¹ Kenneth Pomeranz, *The Great Divergence: Europe, China, and the Making of the Modern World Economy*. Princeton: Univ. Press, 2000; "Re-thinking the Late Imperial Chinese Economy: Development, Disaggregation and Decline, circa 1730-1930," *Itinerario*, 24 (2000): 3-4: 29-74.

collocarsi in mari sconosciuti e navigavano in modo intelligente.² Ma fu la latitudine ad aprire per prima il mondo. Fu la latitudine a consentire ai vascelli europei di solcare il lontano ovest con i venti e le correnti del commercio (fino alla costa di quello che sarebbe diventato il Sud America), e a consentire al ritorno di procedere seguendo i venti e le correnti dell'est intorno all'estremità dell'Africa, abbreviando così di settimane un viaggio che avrebbe quindi messo troppo alla prova la capacità di sopravvivenza di equipaggi assetati e affamati. Ci sono voluti decenni per familiarizzare con le inospitali coste africane occidentali in preda ai venti e alle correnti contrarie, con grande dispendio di vite e denaro. Sembrava che non vi fosse alternativa: navigare lungo le coste aveva sempre rappresentato un modo comune, ragionevole e prudente di viaggiare per mare. Ma una volta che Bartolomeo Diaz riferì della latitudine dell'estremità sud dell'Africa, i vascelli portoghesi poterono violare la tradizionale razionalità e risparmiare tempo piuttosto che distanza. E così fu raggiunto un grande traguardo, una testimonianza della potenza della conoscenza e della scienza, una pietra miliare della storia.

E l'Europa si mise in pari? Fece molto di più. Secondo alcune ricerche, intorno al 1500 le condizioni materiali in Europa (inclusa la Russia) raggiunsero un livello pari, o quasi, a quello delle più grandi e antiche civiltà. O per esprimerlo in termini diversi, qualcuno ha asserito che le altre grandi civiltà erano ancora alla guida come a quel tempo. Come Paul Bairoch ha affermato in uno studio, "Le Principali Tendenze nelle Disparità del Reddito Nazionale".³

È molto probabile che a metà del diciottesimo secolo lo standard medio della vita in Europa fosse un po' più basso di quello del resto del mondo. Ciò era dovuto all'elevato livello raggiunto dalla civiltà cinese e dall'importanza che tale nazione rivestiva nel resto del mondo (circa il 36%).

Tale punto costituisce argomento di controversia. Ma io personalmente non ritengo che l'Europa occidentale fosse intorno al 1500 ancora indietro. L'Europa era chiaramente avanti, ad esempio, in due importanti sfere: la guerra e la navigazione oceanica. E probabilmente lo era anche in altre aree chiave: l'uso della forza motrice (mulini a vento e idrici); estrazioni minerarie (essenzialmente sconosciute in Cina) e il lavoro con il metallo,

² Si veda in particolare il best-seller di Dava Sobel con tale titolo.

³ Bairoch and Maurice Lvy-Leboyer, eds, *Disparities in Economic Development* (London: Macmillan, 1981), p. 7.

specialmente il ferro⁴; e un numero di invenzioni apparentemente banali ma in realtà fondamentali quali l'orologio meccanico, gli occhiali da vista e le lenti di ingrandimento⁵. Senza menzionare la stampa, da considerare non da sola ma insieme ad un alfabeto. Era questa combinazione a fare la differenza. Nei primi cinquanta anni dopo l'introduzione della stampa (dai primordi fino al 1500), gli europei pubblicarono più testi di quanto fecero i cinesi con i loro costosi e numerosi ideogrammi nei secoli del loro grande inizio.

Non va in ogni caso dimenticato quanto raggiunto in precedenza, in particolare i progressi agricoli nel corso dell'Alto Medioevo: attrezzi quali l'aratro con versoio; l'uso dell'asino e del cavallo come animali da soma; e tecniche per lavorare terreni bagnati e pesanti, che se trattati correttamente, producevano raccolti ricchi nel corso dell'anno. Furono queste innovazioni a favorire terreni eccezionalmente fertili all'insediamento e alla coltivazione: i paesi bassi che ora costituiscono il Belgio e l'Olanda e i terreni paludosi del sud-est dell'Inghilterra.

Alla luce di tali progressi, è evidente che l'Europa di questo periodo fosse, in primo luogo, un bravo studente – una virtù non da considerare scontata; e in secondo luogo, essa mostrava una inclinazione particolare per le invenzioni tanto da svilupparne un sistema. La fortuna aveva ancora il suo peso. Ma anche il processo, in particolare l'applicazione delle conoscenze nella pratica e negli esperimenti. A tale riguardo, l'Europa aveva superato le altre grandi civiltà.

Sulla base di tali prove, non è irragionevole dedurre che l'Europa avesse raggiunto, almeno nelle aree più avanzate, un reddito pro capite più alto che negli altri centri eurasiatici più antichi, e questo tre secoli prima della rivoluzione industriale. Nel dire ciò, sto in effetti rifiutando la tesi di Bairoch così come le argomentazioni di Prasannan Parthasarathi e Kenneth Pomeranz, basate sulle stime del consumo di grano e di riso, o quella di André Gunder Frank⁶, basata sulla predilezione e l'autoconvincione, che l'Europa non si mise al pari e non superò le grandi civiltà asiatiche fino alla fine dei secoli diciottesimo e diciannovesimo. Simili affermazioni sull'arretratezza europea sono semplicemente in conflitto con la potenza ed il successo europei nei contatti e nelle trattative con

⁴ Su questa materia, vedi i seguenti lavori di William H. McNeil: *The Rise of the West: A History of the Human Community* (Chicago: Univ. di Chicago, 1963); *The Human Condition: An Ecological and Historical View* (The Bland-Lee Lectures, Clark University, 1978; Princeton Univ. Press, 1980); *The Pursuit of Power: Technology, Armed Force, and Society since A.D. 1000* (Chicago: Univ. di Chicago press, 1982).

⁵ Passata una certa età, quasi tutti hanno bisogno di correggere la propria vista a causa dei cambiamenti nella forma dell'occhio. E alcuni, naturalmente, hanno bisogno di questo aiuto a partire dall'adolescenza.

⁶ André Gunder Frank, *ReOrient: The Silver Age in Asia and the World Economy* (Berkeley: Univ. Calif. Press, 1998).

queste lontane civiltà. E ciò sin dall'inizio: la più importante informazione che Vasco da Gama riportò dal suo primo viaggio nelle Indie fu che i fucili occidentali potevano sparare in modo più dritto e più lontano.

E quindi le informazioni date a Cabral per il successivo viaggio furono di tenersi lontano dai problemi e, in caso di attacco da parte di navi straniere, di mantenere la distanza e sparare loro fuori dall'acqua. Tali strategie trionfalistiche possono apparire ai nostri occhi deplorabili. Esse erano comunque più garbate rispetto alla paragonabile possibile potenza delle armi e più controllate delle violenti aggressioni riscontrate altrove nel mondo.

Tali contraddizioni tra la documentazione storica dell'espansione europea da un lato e le stime numeriche dei più alti standard di vita in Asia dall'altro mi inducono a mettere in dubbio la credibilità dei calcoli recenti, comunque accurati⁷.

Il primo periodo della presenza europea nelle acque orientali, a partire dal 1500 al 1800, vide anche la preparazione della Rivoluzione Industriale. Contrariamente al resoconto dato o suggerito da molti specialisti asiatici o da scettici storici dell'economia ("Non credo fin quando non vedo"), piuttosto in ritardo nel diciannovesimo secolo, dopo il 1815⁸, la rivoluzione industriale non scaturì dal nulla. Quelle invenzioni che determinarono la differenza nella modalità di produrre – il motore a vapore, il filatoio, la macchina tessitrice, l'altoforno, le attrezzature di movimentazione terra, la ferrovia – furono il risultato di decenni di sperimentazione e prove commerciali, di innovazioni software e hardware, di nuove forme di organizzazioni di lavoro e cambiamenti nel marketing, di un matrimonio crescente tra la scienza e l'applicazione.

Secondo alcuni, questi elementi di preparazione e continuità renderebbero inappropriata la nomenclatura rivoluzionaria. Gli studiosi di statistica e i quantificatori in particolare ci dicono che non trovano alcuna prova di un'interruzione netta nella produzione o produttività lorda; ed alcuni, in particolare i britannici, sono angosciati da una designazione auto-esaltante quale quella di "Prima Rivoluzione Industriale" o "Prima Nazione Industrializzata". Ebbene, una volta detto e fatto tutto, noi assistemmo ad un significativo cambiamento a livello di tecnologia e organizzazione

⁷ Ciò è molto diverso dall'indifferenza verso le prove. Normalmente non mi preoccuperei di far notare questa cosa, ma l'esperienza che ho avuto in una riunione a Cambridge nel maggio del 2002 mi ha portato a dedurre che alcuni non sono consapevoli di questa differenza.

⁸ Tra coloro che hanno fortemente argomentato il ritardo e lo sviluppo intermittente di questa nuova tecnologia ci fu il professor Rondo Cameron, che ebbe l'inutile e utopistico compito di eliminare il termine "rivoluzione industriale" dal linguaggio. La sua campagna si basò su un fraintendimento della parola "rivoluzione". Essa spesso significa un improvviso e brusco cambiamento politico, di solito accompagnato da violenza. A Cameron non piacevano questi cambiamenti, in quanto gli sembravano intrinsecamente negativi, controproduttivi. Ma il termine "rivoluzione" in inglese è anche usato nel senso di cambiamento fondamentale, un giro di boa. Ed è quello il senso inteso nella società insieme a "industriale".

del lavoro – graduale, a dire il vero, ma pur sempre un'interruzione – e nel corso di tale transizione una nazione svolse un ruolo guida. La cosa da fare è dunque capire e spiegare il perché e non discutere sugli appellativi⁹.

L'Europa in quei primi secoli di modernità stava sperimentando una sorta di fase adolescenziale, una preparazione alla maturità. Questi erano anni di apprendimento, di osservazione indiretta, di sperimentazione ed invenzione – sempre in contatto e imitando le tecniche del più vasto mondo non europeo. Uno dei migliori esempi di questo ponderato processo di apprendimento è la produzione di porcellana, in particolare nelle sue versioni ispirate alla Cina. Questi prodotti di terracotta a forma di guscio ebbero grande successo in Europa, che pagò somme considerevoli per importare piatti e vasi dalla lontana Asia. Tale successo era destinato a sviluppare interesse e curiosità, e vari regni e governi europei investirono fondi statali nel raggiungimento di questa secreta tecnologia. Il primo successo, parziale, arrivò alla fine del diciassettesimo secolo e negli anni 1720 divenne possibile produrre dei veri oggetti in terracotta. Tale produzione divenne una fonte di orgoglio e reddito, fino a tal punto che alcuni sovrani rinchiusero gli artisti per impedirne la fuga. Restò comunque la questione dell'estetica: chi può dire per quale motivo i collezionisti d'oggi pagano una piccola fortuna per un banale piatto europeo del Settecento? Una cosa singolare? Questi piatti si rompono e si scheggiano facilmente e quindi solo pochi di essi sono rimasti intatti.

La produzione della terracotta richiede forni a calore controllato e qui come altrove, gli europei stavano sviluppando antiche tecniche di utilizzo dell'energia. Il 1600 vide il continuo progresso della tecnica metallurgia del ferro e del rame, il grande progresso della produzione del vetro, la nascita di cartiere alimentate con mulini a vento e nuovi stili di stoffa (i così detti “nuovi tessuti”); tutti questi eventi accompagnarono i processi di ri-localizzazione e specializzazione, una maggiore produttività del lavoro e una crescita sostanziale del commercio inter-regionale e internazionale. Le due nazioni leader per quanto riguarda tali sviluppi furono la Gran Bretagna e l'Olanda. Ciò, in parte grazie agli attivi contatti commerciali, ed in parte perché l'indifferenza delle autorità e il non rispetto delle restrizioni

⁹ Per un utile sguardo alla recente opinione in materia di Rivoluzione Industriale, si veda Patrick K. O'Brien, “The Reconstruction, Rehabilitation and Reconfiguration of the British Industrial Revolution as a Conjecture in Global History”, *Itinerario*, 24, 3-4 (2000), 117-34. Per un'esauriente visione del periodo precedente (moderno), si veda Robert S. Duplessis, *Transition to Capitalism in Early Modern Europe* (Cambridge: Cambridge Univ. Press, 1997).

istituzionali quali le disposizioni corporative resero possibili dei costi più bassi. Inoltre, in entrambi i paesi, gli accordi legali proteggevano la proprietà e assicuravano gli obblighi contrattuali. Dai profitti si ottennero altri profitti; dal successo altro successo. Il governo ne prese volentieri la sua parte.

Oltre ai progressi nel settore industriale, continuarono i miglioramenti nella tecnologia di navigazione (navi e nautica) e armamento. In quei tempi gli europei potevano stabilirsi quasi ovunque, persino in territori ostili, comunque entro il raggio di copertura del cannone navale. Le loro armi sparavano più lontano e in linea retta, dando loro un vantaggio insuperabile. Gli invasori europei si dedicavano alla ricognizione e allo spionaggio, servendosi di missionari dall'aspetto innocente per scoprire segreti industriali. In alcuni posti, specialmente vicino ai tesori, essi cercavano di spingersi il più possibile nell'entroterra e ricavare quantità enormi di metalli preziosi, monete, pietre e altre forme di ricchezze trasportabili. La ragione principale per questi atti era l'avidità: la gente andava oltreoceano per arricchirsi rapidamente.

Questo è ciò che accadeva in Messico e Perù: quando gli Spagnoli vennero a conoscenza dell'esistenza sotterranea di argento ed oro, si mossero con il quantitativo necessario di navi e truppe, trovarono alleati fra le popolazioni locali umiliate e mortificate a lungo e riportarono abbastanza metalli preziosi per trasformare e rinforzare l'economia europea e il posto della Spagna tra gli altri paesi. Gran parte del loro successo nel Nuovo Mondo scaturì dalle malattie che essi portarono con sé, in particolare il vaiolo. Gli americani non avevano alcuna esperienza di queste malattie, nessuna resistenza ai microrganismi e soccombevano fino alla estenuazione e al genocidio.

Complessivamente, gli europei aumentarono la loro potenza, diventarono più ricchi e forti, accrescendo nel frattempo il loro vantaggio sugli altri centri eurasiatici. Si noti, comunque, che questo processo fu impari negli effetti. I grandi vincitori furono le nazioni del nord e non le più antiche civiltà mediterranee, che emersero per prime nel periodo dell'Alto Medioevo; e neanche le nazioni iberiche che avevano tratto gran vantaggio dai primi contatti extra-europei. I centri più antichi diventarono periferia.

Perché questa inversione, questa negazione del destino? Sono stati scritti dei libri sull'argomento, che si prestano fin troppo ad accendere la controversia. Ciò perché gran parte della divergenza tra il Nord e il Sud derivava dal conflitto religioso: il sorgere delle divisioni all'interno della chiesa romana, la secessione protestante, l'estenuante sforzo di Roma volto a reprimere l'eresia e a sconfiggere l'avversario attraverso l'Inquisizione. Quest'ultima soffocò l'iniziativa, intimidì il dissenso, paralizzò a metà i detentori del potere ecclesiastico inquinando la loro motivazione. (Posso in questa sede azzardare un'opinione ottimistica: persecutori e accusatori, comunque trionfanti, sono inevitabilmente perdenti.)¹⁰

I protestanti, che vivevano tranquillamente nelle terre nordiche, ben lontano da Roma, ed in particolare quelli che seguirono le lezioni di Giovanni Calvino, si dimostrarono ben più preparati a rompere con il vecchio ordine sia sociale che religioso; a rifiutare i tradizionali controlli corporativi, che legavano le regole del lavoro alla pietà cattolica; a vedere l'operosa ricerca di benessere come legittima piuttosto che moralmente corrotta; *a vedere il lavoro non come una punizione per il peccato originale bensì come una prova di virtù.*

Il protestantesimo incentivò la continuità familiare nelle imprese, l'accumulo di ricchezza, la preparazione commerciale e tecnica dei figli e dei nipoti all'ingresso nel mondo degli affari.

Nell'Europa meridionale/romana, non solo mancavano questi incentivi, ma tutte le gratifiche sociali e politiche tendevano ad allettare il vincente uomo d'affari e i suoi eredi in attività che venivano considerate di maggiore onore. Tali tendenze vennero intensificate solo da ciò che fu indicato come contro-Riforma, la ricerca inquisitoria dei peccatori e apostati. Nulla sarebbe potuto essere più controproducente. Coloro che in questo modo cedettero alla tentazione del fanatismo e dell'intolleranza ferirono solo loro stessi. Le economie delle precedenti colonie spagnole e portoghesi in America Latina stanno ancora pagando per i peccati commessi a tale riguardo dai loro antenati.

In Gran Bretagna, nel frattempo, a partire dal diciottesimo secolo, una serie di invenzioni trasformò la produzione del cotone e diede vita ad una nuova modalità produttiva – il sistema di fabbrica. Allo stesso tempo, altri settori produttivi fecero progressi simili e spesso

¹⁰ Si noti che l'ostilità nei confronti dell'Inquisizione e il suo eventuale annientamento dipendeva in larga misura dagli abusi della procedura: il ricorso alla tortura, gli interrogatori oltraggiosi, la difesa inadeguata, la continua corruzione, eccetera. I contestatori in realtà furono niente rispetto allo sbaglio di base del processo: la soppressione e la punizione della libertà di pensiero e di opinione. C'è molto da leggere in proposito; ma si veda in particolare il recente dossier in *L'histoire*, No. 259 (novembre 2001).

correlati, rafforzandosi reciprocamente su un fronte sempre più ampio. Questi guadagni erano divisi in tre principi:

- 1) la sostituzione delle macchine, rapide, regolari, precise e instancabili alle abilità e allo sforzo umano;
- 2) la sostituzione di fonti inanimate di energia a quelle animate e
- 3) l'uso di nuove materie prime, più abbondanti, in particolare la sostituzione di materiali minerali, poi artificiali (nel XX secolo) a sostanze vegetali o animali.

Queste sostituzioni determinarono la Rivoluzione Industriale e causarono una crescita rapida nella produttività e nel reddito per persona. Inoltre, questa crescita era anche autosufficiente. Nei tempi passati, i migliori standard di vita erano sempre stati seguiti da un incremento della popolazione che usufruiva dei profitti. Ora essi costituiscono uno stimolo per le invenzioni e per gli ulteriori guadagni. La Rivoluzione Industriale trasformò l'equilibrio del potere politico – nei paesi, tra i paesi, tra le varie civiltà. Essa rese l'Europa e le sue diramazioni d'oltreoceano (gli Stati Uniti in particolare) dei leader mondiali della ricchezza e del potere, inventori e propulsori della modernità. Questo fatto cambiò l'ordine sociale e culturale: la gente non pensava più nello stesso modo.

È possibile stabilire delle date precise di questo processo? Gli studiosi danno dei significati diversi ai campi d'innovazione. Ad alcuni piace più l'industria pesante che quella leggera, il ferro e il carbone piuttosto che il cotone e la lana. Ma personalmente metterei al primo posto la meccanizzazione come fenomeno generale e l'organizzazione del lavoro in condizioni di supervisione e disciplina. Secondo me, la rivoluzione tecnologica cominciò in Gran Bretagna con le macchine tessili negli anni 1760 e 1770 e i tessuti a basso prezzo che queste lavoravano. Nessun'altra industria presentava un potenziale maggiore di sviluppo; nessuna fece tanto per cambiare la vita dei suoi consumatori. Notate in particolar modo un'innovazione connessa, ma facilmente trascurata: la fabbricazione di biancheria di cotone poco costosa e lavabile e del sapone per lavare. Questo fatto determinò un nuovo livello di pulizia, specialmente nel mangiare, perché le parti che danno prurito rendono sporche le mani, con notevoli conseguenze per la salute e il lavoro. Il mondo fu diviso tra quelli che si lavavano e quelli che

non si lavavano, tra le persone pulite e quelle sporche, i sani e i malaticci, tra quelli che vivevano a lungo e quelli che avevano una vita corta. Questa situazione continua ad essere valida anche oggi. Insieme alle innovazioni ad esso collegate, questo processo iniziale durò per circa un secolo e portò ad una nuova fase di cambiamenti tecnologici – ciò che noi conosciamo come la seconda rivoluzione industriale. Immaginazione *cum* miglioramento: la modernità diventò costantemente progressiva. *Questo processo di sviluppo instancabile, di progresso irregolare ma continuo, era molto diverso da ciò che aveva caratterizzato le altre civiltà.*

Segnò una separazione tra i ricchi e i poveri, i potenti e i deboli, tra l'Ovest e il resto del mondo.

Inutile dirlo, i guadagni dei più precoci imprenditori industriali hanno stimolato altri paesi più lenti ad imitarli ed emularli. Adoperando questi nuovi metodi si guadagnavano dei soldi. Ma volere non significava necessariamente fare. L'emulazione richiedeva delle conoscenze, l'abilità di organizzare e razionalizzare la produzione, un'esperienza commerciale e delle leggi che proteggessero la proprietà e il cambiamento. I paesi più preparati ad intraprendere questo compito si trovavano nell'Ovest. Ai centri più antichi della lontana Asia mancavano le fondazioni culturali e istituzionali. Peggio ancora: la loro tendenza era di associare tutte le cose difficili alla tradizione in un mondo di sfide fastidiose e spiacevoli. Qui troviamo un punto chiave della storia mondiale: la reazione alla sfida e al declino. I cinesi hanno sbagliato a questo riguardo, nutrendo dei sentimenti di superiorità che li hanno accecati dalla vista delle opportunità. Tuttavia i musulmani hanno agito in maniera ancora peggiore, non solo tramite il disprezzo per il lavoro degli infedeli ma anche attraverso l'uso della religione per rinforzare e giustificare l'auto-impoverimento; e poi colpevolizzando gli altri per questa situazione.

Senza dubbio, i paesi più sviluppati erano tentati dalle opportunità di esportazione del lavoro e delle tecniche nei luoghi dove la manodopera era poco costosa. Queste cose accadono ogni giorno perché gli uomini d'affari operano per il denaro e possono guadagnarne di più con un minore costo degli stipendi. Basta soltanto leggere la storia di James Dyson, l'inventore

dell'aspirapolvere senza sacchetto nel giornale di ieri.¹¹ La compagnia britannica di Dyson aveva prodotto più di 8 milioni di questo tipo di macchine in meno di un decennio; solo nel 2000 le sue vendite hanno raggiunto alla somma di 316 milioni di dollari; aveva fabbricato prodotti di un valore stimato di 700 milioni di dollari. E al momento stava progettando di chiudere la sua linea di montaggio della Gran Bretagna e di trasferire tutte le sue operazioni in Asia.

Inutile dire che la decisione suscitò costernazione e proteste. Ma Dyson respinse le obiezioni dichiarandole irrazionali: "Ho investito 40 milioni di lire del mio denaro in quest'affare per cercare di impiantare qui un'attività industriale. Ma devo tener conto delle leggi dell'economia. Se dobbiamo sopravvivere come impresa dobbiamo andare dove la produzione è economica. Non sto tradendo nessuno." Oppure, prendiamo la storia della pellicola Polaroid, prodotta per anni in una fabbrica di Waltham, Massachusetts. L'impianto chiuderà quest'estate (2002) e la produzione sarà trasferita nei nuovi impianti in Messico e in Olanda. La decisione è stata presa da un gruppo di investimento che ha acquistato la polaroid e preferisce il profitto al sentimento.

È superfluo dire che i lavoratori non sono contenti. Alcuni sono stati impiegati alla Polaroid per decenni e non si sono mai neanche sognati che la compagnia potesse lasciare il Massachusetts. Il Segretario di Stato del Massachusetts sta svolgendo indagini sul programma aziendale che aveva richiesto ai dipendenti di acquistare le azioni ed ora le ha vendute senza permesso. Egli ha rilasciato il seguente commento: "credo che sia piuttosto sinistro il modo in cui la compagnia è stata messa da parte come un'auto rubata in uno sfasciacarrozze mentre ai dipendenti restano le ruote di scorta"¹².

Questo processo di trasferimento del lavoro e di diffusione commerciale è quello che adesso chiamiamo globalizzazione, una parola terrificante per molti fino al punto di indurre una risposta violentemente negativa. A voler giudicare in base alla proliferazione recente degli scritti su questo tema, penserebbe che la globalizzazione sia un'invenzione della fine del XX secolo.

In realtà questo processo risale a secoli fa, ai tempi della scoperta di nuovi territori, le migrazioni dei popoli, la reazione alle opportunità

¹¹ *International Herald Tribune*, 22/2/02, p. 1.

¹² *Boston Globe*, 4/20/02, p. C2.

commerciali – risale al Medio Evo e certamente all’apertura del mondo dopo il passaggio oltre l’Africa. È un processo che varia nell’intensità, con delle possibilità tecnologiche (nuovi mezzi di trasporto e comunicazione), gli alti e bassi dell’economia, le insicurezze sempre variabili della guerra e della pace. Attualmente, stiamo attraversando un periodo di globalizzazione particolarmente attiva dell’attività economica. *Questo è un fatto positivo.* È il modo in cui i paesi arretrati apprendono e si mettono in pari, il modo in cui i poveri sfuggono alla povertà.

Dati questi effetti generalmente (in definitiva) benefici, perché c’è tanta resistenza e risentimento? Perché le rivolte indignate? Perché c’è questa marea di critiche ostili?

Una delle ragioni è la convinzione profonda e diffusa che la differenza tra i ricchi e i poveri dipenda dai ricchi, che le debolezze e i difetti debbano aver a che fare con qualcun altro; e specialmente che le nazioni sviluppate dal punto di vista industriale abbiano usato il loro potere per sfruttare e derubare i paesi arretrati e deboli. In questo scenario l’imperialismo e l’impero rappresentano una forza del male.

Una seconda ragione, logicamente collegata, è il risentimento della ricchezza. Si deve trovare un modo per impedire ai ricchi di arricchirsi di più, Poiché ciò avviene a spese degli altri. Inoltre i ricchi fin troppo spesso conducono una vita riprovevole.

Queste reazioni sono rinforzate dalla sensazione che la storia sia stata ingiusta con le vittime; quelli che una volta erano stati dei leader e dei portatori di standard, sono stati messi da parte, ridotti in miseria, umiliati. Abbiamo visto come la Cina e il Medio Oriente offrono delle casistiche pungenti su questo tipo di *risentimenti*. Entrambe si sono impoverite insistendo sulla loro superiorità culturale, morale e tecnica al di sopra dei barbari che vivevano intorno, rifiutando d’imparare dalla gente che loro ritenevano inferiore, semplicemente rifiutandosi di imparare. L’orgoglio è veleno, come dice il proverbio, la superbia precede una caduta. Nel caso della Cina, il rifiuto è costato quattro secoli di potenziale progresso. I Sinologi occidentali (veri filocinesi) tentano di rassicurare i cinesi datando lo sviluppo occidentale il più tardi possibile, trasformandolo in una semplice congiuntura fortunata,

riducendo al minimo la sua estensione e il suo impatto. I cinesi stessi ne sanno di più. E siccome ne sanno di più, ora stanno facendo qualcosa a questo riguardo.

Il mondo musulmano, con il suo nucleo arabo in particolare, in confronto è stato un fallimento disastroso. La sua risposta alla sfida e al declino non è stato un rifiuto ma un'intensificazione degli aspetti tradizionali, spesso disastrosi, della sua cultura. Prendiamo come esempio l'aspetto chiave delle relazioni e le disparità tra i sessi. Queste precedono l'Islam ma sono state sanzionate e rafforzate dalla religione. Il costo è stato enorme.

Inutile dirlo, l'esclusione delle donne da tanti spazi pubblici e dalle attività di produzione causa grandi perdite di prodotti e salute. (Dall'altra parte, l'esclusione delle donne dalle scuole religiose è un vantaggio. Queste fanno poco per inculcare conoscenze utili. Le scuole femminili sono notevolmente migliori. In generale, secondo me, le sette fondamentaliste musulmane, cristiane o ebraiche distruggono i bambini dalle cose utili e li educano alla pigrizia, alla povertà e alle superstizioni).

I musulmani stessi ammettono alcuni di questi svantaggi ma provano a giustificarli considerandoli una forza per la moralità e la virtù. In quale altro modo si possono proteggere le loro donne dalla tentazione carnale? *Quello che tendono a non considerare completamente è l'effetto negativo della disparità sul contributo degli uomini.*

Non si possono crescere dei figli maschi come principi privilegiati dalla nascita senza diminuire il loro bisogno di agire al massimo delle loro capacità. I dati sulla produttività industriale dimostrano chiaramente questo fatto. Questi si fondano quasi interamente sul lavoro intrapreso dagli uomini e mostrano l'arretratezza delle industrie musulmane al punto di non essere competitivi su un mercato internazionale libero. I musulmani esportano il petrolio ma comprano telefoni, TV e prodotti simili fabbricati all'estero.

La consapevolezza del fallimento aumenta la rabbia e l'odio per l'Occidente in generale e per Gli Stati Uniti come leader delle forze viste come nemiche. Non è stata una semplice casualità il fatto che i bersagli scelti dai terroristi lo scorso settembre si trovavano negli Stati Uniti o che i bombardieri suicidi erano stati reclutati principalmente in Arabia Saudita.

I predicatori di buona volontà hanno cercato di lenire le ferite sottolineando gli aspetti umani della fede musulmana, mettendo in evidenza il divieto islamico riguardo il suicidio, condannando la furia anti-islamica. Ci è stato ricordato che non siamo in guerra con l'Islam. Il problema, tuttavia, è che gran parte dell'Islam è in guerra con noi.

Non è una faccenda di poco conto. Stiamo parlando di una popolazione superiore al miliardo. Non è positivo che siano scontenti, se non addirittura arrabbiati. Allora dobbiamo fare quanto è nelle nostre possibilità per condurli su un sentiero più produttivo, per ridefinire i loro obiettivi economici e sociali.

In verità, l'aiuto da solo non è sufficiente. Il vero segreto di uno sviluppo riuscito è il lavoro delle persone interessate. Prestiti, donazioni, lezioni – tutto aiuta. Ma i risultati devono venire dall'interno. E non è facile. Il mondo musulmano non possiede fiori all'occhiello – soprattutto in Indonesia e Malesia. Tuttavia il loro successo deve molto alla relativa flessibilità delle strutture religiose, alla cultura e ai costumi, all'apertura alla modernità, alla massiccia presenza di emigrati cinesi non musulmani. Ma ciò può resistere di fronte alle pressioni dei fondamentalisti? Persino ora gli insegnanti islamici, sia in patria che nei centri medio orientali, stanno facendo del loro meglio per tener lontano questi affaristi dalle seduzioni e dalla correzione di ambizioni materialistiche. Il nucleo arabo musulmano del Medio Oriente, con tutti i profitti legati al petrolio, rimane bloccato nella povertà e produce antidoti contro la crescita. Inoltre crea stimoli per l'invidia, l'odio e il terrorismo.

Dobbiamo quindi essere pazienti e tenaci. Proprio la storia di un'epoca musulmana più antica e più prospera può servire da incoraggiamento. Ciò che è stato, può essere ancora. È fin troppo facile per coloro che sono ricchi e produttivi divertirsi e far finta di niente; fin troppo facile per coloro che sono poveri e improduttivi biasimare gli altri e nutrire i propri rancori. Noi possediamo la conoscenza; abbiamo gli strumenti. Essi hanno una percezione ancora più acuta della propria situazione difficile. Hanno la loro gente ragionevole e sensata. Dobbiamo aiutarli ad aiutarli.